

DALLA GHIGLIOTTINA DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE A REBIBBIA. PASSANDO PER IL TEATRO

di Tiziana Bartolini

LA FIGURA DI OLYMPE DE GOUGE, LIBERAMENTE TRATTA DAL LIBRO DI MARIA ROSA CUTRUFELLI, VA IN SCENA NEL CARCERE ROMANO DI REBIBBIA. SONO LE DETENUTE DELLA SEZIONE DI MASSIMA SICUREZZA AD AVERLA VOLUTA RAPPRESENTARE NELL'AMBITO DEL PROGETTO 'LE DONNE DEL MURO ALTO' DI FRANCESCA TRICARICO

Dalla Rivoluzione francese al carcere romano di Rebibbia, sezione massima sicurezza, il passo non è breve: infatti è grande la distanza che separa la figura storica di Olympe de Gouge dalle detenute per reati riconducibili alla mafia o alla camorra. Ma il potere delle relazioni femminili riesce ad alimentare un vento che muove e avvicina ciò che appare distante nelle premesse e nel vissuto. Così è accaduto che attraverso **NOIDONNE** la scrittrice **Maria Rosa Cutrufelli** abbia incontrato le detenute e il progetto di **Francesca Tricarico**, **'Le Donne del Muro Alto'** (www.ledonne-delmuroalto.it) e la relativa campagna di *crowdfunding*, finalizzato a portare il teatro in carcere "con il suo valore pedagogico e terapeutico quale potenziale agente di cambiamento". Se la detenzione deve avere l'obiettivo del reinserimento, questa è una strada da percorrere anche per i riscontri positivi ottenuti. Basti pensare ai riconoscimenti internazionali assegnati a 'Cesare deve morire', pellicola dei fratelli Taviani girata sempre a Rebibbia e alla quale Tricarico ha collaborato come assistente alla regia. Ad innescare le premesse dell'incontro sono le stesse detenute che per la loro seconda volta sul palcoscenico - nel 2013 hanno messo in scena "Didone, una storia sospesa" sempre con la regia di Francesca Tricarico - hanno scelto di ispirarsi a **"La donna che visse per un sogno"** (Frassinelli, 2008), libro



in cui Cutrufelli racconta gli ultimi cinque mesi di vita di **Olympe de Gouge**, vissuti in carcere aspettando il processo che la condannerà alla ghigliottina nel novembre del 1793. Nelle belle pagine, dense e non scontate, si intrecciano eventi storici con la quotidianità affidandone la descrizione ad una galleria di figure femminili che agiscono intorno e insieme alla protagonista, eroina non sufficientemente valorizzata, che lotta e muore per la libertà e l'uguaglianza delle donne. Olympe contesta la deriva della Rivoluzione francese e scrive la **"Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina"** difendendo con coerenza gli ideali repubblicani. Robespierre e il Terrore non la perdonano. "Olympe è stata una grande che ha dato la vita per i diritti di noi tutti e soprattutto per le donne. La sua è una storia importante e la vogliamo donare al pubblico che verrà a vederci". Lampi di orgoglio negli occhi di alcune detenute presenti all'incontro che NOIDONNE ha organizzato a Rebibbia lo scorso 13 novembre, ulteriori considerazioni da parte di altre: "come tante di noi è madre, come noi conosce il carcere e ne descrive le sofferenze, rimaste ancora oggi le stesse di due secoli fa". Il partire da sé contraddistingue il femminile e la piccola stanza attigua alla biblioteca dell'istituto di pena in cui siamo in circolo accoglie altro ancora. "Grazie allo stimolo del teatro hanno conosciuto e studiato quegli eventi storici e sono state colpite dal fatto che una donna ha avuto il coraggio di sfidare il potere e di morire per la libertà degli altri, per il bene della comunità, senza un tornaconto personale" sottolinea Francesca Tricarico. In

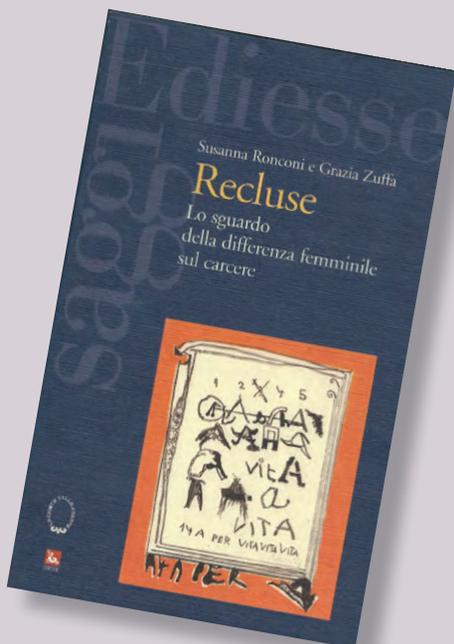
LE
DONNE DEL MURO
ALTO

RECLUSE

Le detenute sono il 4% dell'intera popolazione carceraria, ma le loro diverse esigenze e caratteristiche non sono tenute in considerazione nell'organizzazione degli istituti di pena. Ha indagato la dimensione carceraria con uno sguardo di genere il libro di **Susanna Ronconi e Grazia Zuffa**, che prende spunto da una ricerca condotta nei penitenziari di Firenze Sollicciano, Pisa ed Empoli nel 2013 attraverso 38 interviste biografiche a recluse, 3 interviste in profondità a personale educativo e altre a diversi testimoni chiave, 2 focus group con 8 donne agenti di polizia penitenziaria. Tra gli obiettivi della ricerca "il contenimento della sofferenza, la prevenzione dell'autolesionismo e del suicidio, la promozione della salute" senza mancare di "allargare lo sguardo ed esplorare il vissuto delle donne intervistate". Se da un lato il lavoro ha evidenziato vincoli, dolori e "fattori più acuti di stress della carcerazione", dall'altro ha valorizzato volontà e potenzialità delle detenute, dando una lettura "attraverso il pensiero femminile della differenza". Il settimo capitolo - Il filo della differenza fra il "dentro" e il "fuori" - è una conversazione tra le autrici e **Maria Luisa Boccia**. "Recluse" è il quinto volume frutto della collaborazione tra Ediesse e l'associazione **La Società della Ragione**, che ha come finalità "lo studio, la ricerca e la sensibilizzazione culturale sul tema della giustizia, dei diritti e delle pene nell'orizzonte di un diritto penale mite e minimo".

Susanna Ronconi e Grazia Zuffa
RECLUSE

Lo sguardo della differenza femminile sul carcere
Ed Ediesse, pagg 315, euro 16,00



a mano libera dentro e fuori, andata e ritorno

Nel prossimo numero di NOIDONNE ci sarà un inserto speciale, dal titolo A MANO LIBERA, scritto insieme alle detenute del carcere femminile di Rebibbia. Sarà speciale perché intende aprire un canale di comunicazione tra il 'dentro' e il 'fuori'. Sarà speciale perché attraverso un giornale che da sempre parla di donne che vivono le più diverse condizioni ed esperienze in tutte la parti del mondo vorremmo che le parole delle detenute di Rebibbia giungessero ad altre donne interessate ad aprire con loro un dialogo, seppure a distanza. NOIDONNE si farà 'ponte' tra il 'dentro' e il 'fuori'. Sarà un modo di interpretare la parola *libertà*, che ha tanti significati e tante modalità di essere vissuta e percepita.

questo modo il punto di osservazione si sposta, modificando forse lo sguardo e la visuale. Olympe non ottiene nulla per sé, anzi perde la vita, ma è spinta dal suo immenso desiderio di libertà. La stessa molla che muove le detenute nell'interpretare i personaggi: "il teatro è evasione, è dono agli altri, ai miei familiari, di qualcosa di bello e importante".

Il racconto della loro precedente esperienza teatrale è fortissimo: "in scena interpretavo la sorella Didone e mi disperavo per la sua morte, vedevo mia figlia piccola seduta in prima fila che piangeva; l'ho dovuta calmare, dopo, cercando di spiegarle che era una finzione". Fanno eco le altre: "il giorno dopo ci sentivamo svuotate, stese sui letti senza la forza di alzarci e riprendere le consuete attività del carcere". Ben più di un'emozione, più di "un sogno che ti dà vita", la recitazione "ti porta dove vorresti andare e dove non avevi mai pensato di poter arrivare" osserva qualcuna. Tricarico aggiunge "è un ponte tra esterno ed interno, tra il carcere e la società, ma è anche lavoro su se stesse e lavoro di gruppo". Nello spettacolo in preparazione ogni detenuta interpreta uno o più personaggi ispirati alle donne che parlano di Olympe, ma il riserbo è assoluto per non svelare la tessitura. Vagamente, preannunciano: "nessuna di noi è Olympe, lei non è fisica-

mente in scena, ma c'è sempre, tutte le altre sono anche lei...". Cutrufelli comprende il senso della scelta perché "l'esperienza di Olympe è universale, con la sua irriducibilità e resistenza". I cenni rapidi tra le presenti, le battute e i rimandi ci restituiscono una sensazione netta: l'interpretazione di un personaggio è anche una prova di sé in una dimensione *altra*. Il mostrarsi ai familiari su un palcoscenico, con un protagonismo che non ammette fraintendimenti, ti rende disponibile a tante possibili estensioni di sé. Libere. La

libertà, la voglia di libertà è probabilmente la parola chiave che accomuna queste donne, lontane nel tempo e nei percorsi di vita, che è libertà negata a ciascuna per diverse ragioni.

Poi la forza delle parole, quando le si sceglie una ad una. "Il teatro, recitare, mi consente di evadere, di essere fuori con la mente anche se sono reclusa. Mi dà una forza incredibile". Stefy sul palcoscenico è talmente sicura che improvvisa: "la parte la so, ma sento una vocina dentro di me che dice *di questo, di questo...*". E il poter deragliare è, di nuovo, un atto di libertà.

Lo studio è anche un gesto di libertà. "Ho lavorato quattro anni alla stesura del libro leggendo i testi ufficiali, ma per descrivere i particolari della vita quotidiana (i bagni pubblici, il costo della vita, il caldo insopportabile o le giornate di pioggia) ho studiato i diari del tempo in cui tutto è annotato scrupolosamente. Così bisogna fare se vuoi che i personaggi siano reali e non pupazzi". Un attimo di silenzio accoglie l'affermazione di Cutrufelli, c'è bisogno di una pausa per depositarla da qualche parte, nella testa e nel cuore. "Vedete quanto tempo richiede un lavoro ben fatto..." osserva Tricarico con un sottinteso riferimento ai tempi di elaborazione e della messa in scena. E

LE
DONNE DEL MURO
DEL MURO
ALTO

la parola libertà si accredita nuovamente, sotto altre spoglie.

La rappresentazione andrà in scena a marzo, nel teatro all'interno di Rebibbia, davanti ad un pubblico selezionato per ovvie ragioni. Il percorso è delineato, il lavoro è a buon punto, ma al momento l'incertezza riguarda la copertura delle spese. Infatti la Regione Lazio finanzia la metà dei costi e la raccolta fondi ha l'obiettivo di reperire i soldi necessari a completare il lavoro, che rischia altrimenti di fermarsi. NOIDONNE sostiene il progetto e i suoi obiettivi, sottoscritti anche dal **Garante per i Diritti dei Detenuti del Lazio**, sempre nella convinzione che per comprendere la complessità del mondo e delle donne che lo abitano occorre andare oltre la superficie, con il coraggio necessario a scoprire territori inesplorati che molto hanno da raccontare. 🌱

Videointerviste: <http://www.noidonne.org/videogallery-dettaglio.php?ID=0161> e <http://www.noidonne.org/videogallery-dettaglio.php?ID=0160>



ANIME BIANCHE RACCONTI DAL CARCERE

Attraverso la scrittura "diamo voce all'anima silenziosa e battito a un cuore fermo, la scrittura ha dato corpo a pensieri, sentimenti, amarezze, lacrime sorrisi... Abbiamo scoperto che non ci sono anime nere ma bianche e libere. La gioia e la pace bisogna strapparle da dentro". È il senso della raccolta secondo A. (27 anni e madre di due figli). In **"Anime bianche. Racconti dal carcere"** le curatrici - **Francesca Di Bonito, Maria Gaita, Lina Stanco, Matilde Iaccarino** - rendono pubblica un'esperienza che ha preso il via nel 2002: il Laboratorio di Lettura e Scrittura intitolato a San Suu Kyi che hanno seguito come associazioni FEBE (Gaita, Di Bonito) e Quartieri Spagnoli (Stanco) nell'intento di "aprire un varco tra chi è dentro e chi è fuori senza sottovalutare o dimenticare i reati delle detenute". Il piccolo libro - pagg 101, edito da Valtrend, 10 euro - è corredato da un CD del cantautore **Lino Blandizzi** (3 euro), **'Nessuno è più diverso'**, registrato con le voci delle reclusi nel carcere femminile di Pozzuoli. L'iniziativa editoriale, oltre a far circolare i pensieri, i sogni e i patimenti delle detenute, intende raccogliere fondi da destinare alle detenute stesse. Tra i suoi pregi, **Luisa Cavalieri** nella prefazione osserva "quanto lavoro c'è da fare con queste anime e con questi corpi che hanno bisogno di futuro". Sembra risponderle G. "non importa dove sei, la felicità va cercata, è dentro ognuno di noi..."

